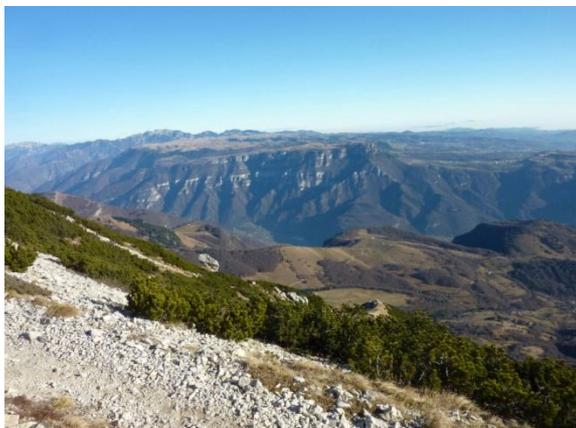


Panoramica escursione di cresta, tra balze e strapiombi, sul bordo occidentale dei Monti Lessini che precipitano sulla Val d'Adige. Interessante anche dal lato storico con trincee e tunnel scavati nella roccia durante la Grande Guerra del 15/18 e geologico/speleologico come l'abisso della Spluga della Preta, uno dei più famosi e profondi del mondo.



La bastionata dei Denti e il Corno visti dal Baldo



Sega di Ala e via Bianca cippi di confine Lombardo Veneto-Tirolo

Sega di Ala, poche le case, tutte ben tenute. Prati curati nei dintorni, un ristorante con specialità trentine, malghe sparse, disseminate sui prati circostanti. La Chiesetta di San Rocco, costruita verso il 1750, poco in là la costruzione dell'Albergo Alpino, ora inesorabilmente chiuso, nato come caserma sul confine coll'Austria (un cippo si può scorgere vicino ad un suo spigolo) fu in seguito trasformato in alberghetto.

L'attuale confine col Trentino, che ricalca l'antico con l'Austria, subisce nei pressi dell'albergo una curiosa rientranza, una lingua a cuneo che creò spesso motivo di contesa; si sposta poi lungo la Via Bianca risalendo la Val Fredda. Numerosi i cippi che si incontrano in essa. Devia poi seguendo un muro a secco, delimitante la proprietà di Malga Peàlda, per proseguire in Val d'Adige. La strada dei Lessini che discende in Val d'Adige, assunse nel 1701 importanza storica; essa fu percorsa dalle truppe di Eugenio di Savoia per sorpassare la Chiusa di Ceraino e raggiungere Fosse, Breònio e la pianura.

Da qui prendiamo la strada asfaltata, detta via Bianca, che sale a sud verso il passo Fonte del Colle. Appena iniziata la salita si può scorgere alla propria sinistra di marcia il primo di una lunga serie di cippi confinari. Questo è a pianta quadrata e riporta la data 1754.

I cippi sono di diversa fattura; alcuni sono a pianta quasi quadrata, con due facce incavate dove erano apposte le "Armi" delle rispettive nazioni: il Leone di San Marco e un fregio floreale (oggi scomparse); altri più piccoli riportano sulle due facce contrapposte l'anno 1754 e un numero progressivo, anticipato da una N cancelleresca. I più grandi erano posti dove la linea confinaria subiva deviazioni con vistosi angoli rispetto all'andamento precedente; gli altri, più piccoli, davano la direzione della demarcazione. A seguito della caduta della Repubblica Veneta, i cippi non furono rinnovati, ma solo scalpellati con nuove incisioni. Non è raro vedere parte dell'antica data presente a metà; la parte superiore riporta un riquadro con "Provincia del Tirolo".

Continuiamo a salire con modesta pendenza, in alto a sinistra notiamo in lontananza il Monte Cornetto con l'orrenda costruzione per ripetitori posta sulla cima e sulla destra si defilano inconfondibili le sagome delle creste dei Denti, lavorate e martirizzate dal vento e dall'acqua.

Troviamo un'altro **cippo** e dopo una curva un nuovo **cippo**, il n. **129**, poco dopo e, percorso un breve tratto, un altro, il n. **128**. Il panorama diviene sempre più ampio spaziando in lontananza.

Il Monte Castelberto appare inconfondibile nella sua forma e tutta la valle che scende da esso con la Malga Lessinia e Malga Còe Alta.

La salita è accompagnata da un susseguirsi di cippi, in genere ben conservati, anche se alcuni sono pericolosamente inclinati per il cedimento del terreno. Fatti pochi passi si incontra il **cippo** n. **127**, a pianta quadrata, che riporta l'anno 1754 e le scritte "Provincia del Tirolo" e "Regno Lombardo Veneto"; un vistoso muro a secco, perfettamente lineare, risale la costa alla propria destra, confine della Malga Peàlda e confine di stato fino al 1918.

La stradina seguita dritta fino al chiaro **valico della Fontana del Colle** che si raggiunge brevemente, ore **0.30**, **m. 1471**; ora risaliamo a destra la stradina con **segnavia 250**.

Continuando sulla stessa, dopo aver sorpassato la **Casara della Prèta di Sotto m.1527**, si discende ad un muro a

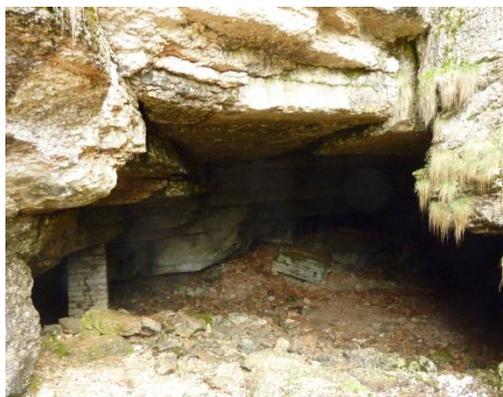
secco, lo si attraversa, raggiungendo in breve la **Spluga della Prèta, ore 0,30-tot. 1,00**, detta in vernacolo trentino Bus de Peàlda, una delle grotte verticali più profonde del mondo.

Nel 1901 la profondità era stimata di 500 m, nel 1909 in una guida sulle Prealpi venete veniva riportata una profondità di 129 metri, nel 1925 una spedizione speleologica ritenne di aver toccato, errando, la quota -637. Fu solo negli ultimi anni '50 che il Gruppo speleologico G.E.S. Falchi giunse a -630 m, comprendendo che il fondo non era stato ancora raggiunto. Nel 1963 gli speleologi Ribaldone e Canducci riescono a sprofondare per 900 m, ma sono presenti ancora passaggi da esplorare. Con le ultime spedizioni degli anni '70 sono stati raggiunti i 1000 m di profondità e la Spluga della Prèta serba ancora segreti da svelare.

L'imbocco si presenta ad imbuto, con un diametro di 18 m, recintato e con cartelli che avvisano di non oltrepassare il limite; una caduta sarebbe fatale. In una esplorazione del 1964 la speleologa Marisa Bolla Castellani perse la vita; una lapide la ricorda e la ricorda anche la vicina chiesetta dedicata a San Benedetto Abate.



L'imbuto d'entrata della Spluga della Prèta.



La grotta del Ciabattino, la stessa d'inverno con stalagmiti di ghiaccio.



Dopo di che scendiamo a sud, su traccia di sentiero, fino all'imbocco della **grotta del Ciabattino, m. 1450**.

La grotta è costituita da un ampio vano di crollo lungo circa 150 metri, formato tra gli strati del Rosso Ammonitico e dei Calcari Oolitici. La grotta è caratterizzata dalle cosiddette fumate, cioè da sottili nubi originate dalla condensazione del vapore acqueo. Durante i mesi più freddi si possono ammirare anche grandi colonne di ghiaccio che si sviluppano dal soffitto al pavimento. All'interno della cavità sono stati ritrovati anche interessanti fossili di coralli, spugne, ricci di mare e gigli di mare. L'antico nome della grotta era Coalo della Signapola, dove Coalo sta per cavità mentre Signapola per pipistrello.

Quindi riprendiamo il sentiero **CAI 250** e risaliamo il breve pendio che ci porta alla grande croce sommitale del **Corno d'Aquilio, m. 1545, ore 0,20-1,20**; il panorama su Fosse, sul Baldo, sulla Val Lagarina e sulla pianura è eccezionale, lo sguardo gira su uno scenario ampio ed entusiasmante: il Monte Baldo viene colto in tutta la sua lunghezza, con le cime delineate dal contorno azzurro del cielo, la Val Fredda e tutto il paesaggio lessinico si perde all'orizzonte. Il luogo è talmente carico di bellezze che costringe ad una sosta prolungata.



La croce del Corno d'Aquilio.



Malga Pealda con il monte Altissimo sullo sfondo.



Riprendiamo il nostro percorso, costeggiamo il crinale a strapiombo della Val d'Adige verso nord, per lasciarlo più avanti fino a raggiungere **malga Fanta, m. 1496, ore 0,15-1,35**, per proseguire ancora a nord, prima in piano e poi in discesa fino a raggiungere **malga Pealda m. 1474, ore 0,20-1,55**.

Malga Peàlda 1475 m, composta di due tronconi paralleli, ben tenuta, con tetti in laste (lastroni di pietra), è immersa in un prato leggermente a conca, disseminato di sfingi di rosso ammonitico.

Ci incamminiamo a fianco delle costruzioni tendendo verso l'impluvio della valletta; un segnavia recente da l'attacco di uno dei sentieri più belli e meno conosciuti. Seguendo le rare indicazioni verniciate sui massi, ci si sposta verso delle formazioni rocciose che chiudono la vallecchia. Aggirato un pilastro di roccia, il tracciato, ora più visibile, si dirige ad un **muro a secco** lo scavalchiamo. Si scende su un sentierino malagevole, aiutano maggiociondoli e faggi ben radicati a poggiare il piede sicuro e a frenare la velocità. Il sentiero perde quota in uno slalom fra ginepri e ginestrini. Un ultimo passaggio su una roccia ed ecco pararsi di fronte la **prima bocchetta**, stretta, con vista sulla Val d'Adige. Guardando in alto la parete di sinistra, si intuisce il percorso di discesa effettuato sul ciglio. Comincia la risalita, sempre immersi in un ambiente selvaggio, ansimando dalla fatica. Quadagnamo un dosso; da questo balcone, nuovamente lo spettacolo della Val Fredda e del lontano Castelbergo; il tracciato è abbastanza disagevole per le molte radici e gli improvvisi gradini. La discesa conduce finalmente ad una **seconda bocchetta**, strettissima, invasa di vegetazione che non permette di vedere la valle. Dopo una breve salita, si continua in cresta, con simpatico andamento fra le roccette affioranti e la fitta, bassa vegetazione, per discendere ora nel fitto bosco con buona pendenza. Il sentiero discende compiendo scarti che costringono a blocchi improvvisi. Ancora una volta si raggiunge l'impluvio di una seguente **bocchetta**, il bosco diviene rado, si scorge un modesto prato a quota 1150 m.



Cresta dei Denti e vista sulla Val d'Adige.



Sentiero di cresta.

Il sentierino percorso si immette perpendicolarmente in un altro. Il ramo discendente, che conduce alla Val Fredda, sarà tralasciato; si continuerà a sinistra, risalendo brevemente per poi deviare subito alla propria destra di marcia. La traccia si inerpica verticale su sfasciume di roccia, coperto da erba scivolosa. Nuovamente **l'apice della cresta** viene raggiunto, **1030 m**, e con esso si guadagna un dosso aperto che ancora una volta mostra, da un'angolazione diversa, Sega di Ala, il Passo delle Fittanze, la Val Fredda. Su un fianco si percepisce l'immane squarcio del Passo della Morte: verticali pareti grigiastre solcate da venature nere.

Ancora una ripida discesa, finalmente **il Passo della Morte m.1389**.

Una enorme fenditura sprofonda nella Val d'Adige. Le verticali pareti, viste dal dosso precedente, sono da qui ancor più strapiombanti e severe. Su qualche séngia pochi abeti hanno trovato una precaria posizione di vita. Pinnacoli dall'equilibrio che si direbbe instabile sfidano da sempre le forze della natura. Fra le quinte del Passo, chiude lo scenario il Monte Baldo.

Il sentiero risale ora la cresta sul versante opposto del Passo, nuova fatica, ma di remunerazione, stando sul ciglio è possibile ampliare la luce di visione sullo strapiombo, cogliendone nuovi aspetti entusiasmanti.

Si giunge all'apice, vicino ad un modesto boschetto arbustivo, poi si continua spostandosi all'interno del bosco di faggio, allontanandosi dallo strapiombo. Una modesta discesa conduce all'ennesima **bocchetta**, angusta, piena di vegetazione e pertanto non panoramica, poi la traccia tende nuovamente a riguadagnare la cresta. Finalmente un tratto piano. Il panorama sulla Val d'Adige è superlativo per la vastità di territorio che l'occhio riesce a cogliere: Sabbionara, Avio, la Val dei Molini, Borghetto e tutte le frazioni disseminate lungo il corso dell'Adige, accompagnano le pendici del Baldo. Cima Valdritta, l'Altissimo di Nago, il Monte Cerbiolo, il Telegrafo, appaiono vicinissimi, quasi toccabili.



Sentiero di cresta vista sulla val d'Adige con Avio.



Vista sulla Val d'Adige e Ala dalla galleria dei Busoni.

Il sentiero tende a calare dolcemente deviando verso il limitare del bosco, innestandosi in un declivio che si apre su un verde prato. Qui vale la pena di fare un'ultimo sforzo e risalire verso ovest il sentiero che poco dopo raggiunge **una panoramica cengia** sulla val d'Adige, quindi ritorniamo sui nostri passi e percorsi gli ultimi metri di discesa, si continua in posizione solatia, il panorama è ancora una volta vasto ed accattivante: la lunga dorsale del Castelbergo chiude lo scenario; in primo piano la conca verdissima di Sega d'Ala e al culmine il Passo delle Fittanze, oltrepassiamo la **Malga delle Cime m.1313, ore 2,10-4,05**, proseguendo ancora verso nord su prati, incontrando numerosi resti di trincee e dopo un tratto in discesa nel bosco, si arriva ai **"Busoni" di cima Borghetto**, postazione di cannoni della I° Guerra mondiale, **m. 1250, ore 0,30-4,35**. Per la visita alla postazione è necessaria una torcia.

I Busoni. È il nome dato volgarmente ad un'opera d'ingegno militare, "scavata" nella roccia di cima Borghetto (1278 mt.), atta a formare la così detta terza linea di difesa del Regio Esercito Italiano durante la Guerra Italo-Austriaca (1915-1918). L'opera militare era costituita da due batterie in caverna che potevano ospitare 8 pezzi d'artiglieria (cannoni da 120 o da 149B) puntati fra il castello di Sabbionara d'Avio e la val Fredda.

Dopo di che percorriamo la bella stradina di servizio dei Busoni che ci conduce prima al campeggio e quindi alla **Sega di Ala** dove si conclude la nostra escursione, **ore 0,35-5,10**.

Difficoltà: : E/EE, il percorso un po' faticoso non presenta difficoltà tecniche, bisogna avere un passo fermo e poiché corre in buona parte sul ciglio delle pareti alte fino a 200 metri, non bisogna soffrire di vertigini, comunque il sentiero è abbastanza largo

Durata: ore 5.00/5,30

Dislivello: m. 500 c.a.

Abbigliamento: da montagna, calzature adeguate all'escursione, bastoncini (Facoltativi), torcia per i Busoni

Quota massima: Corno d'Aquilio m. 1545

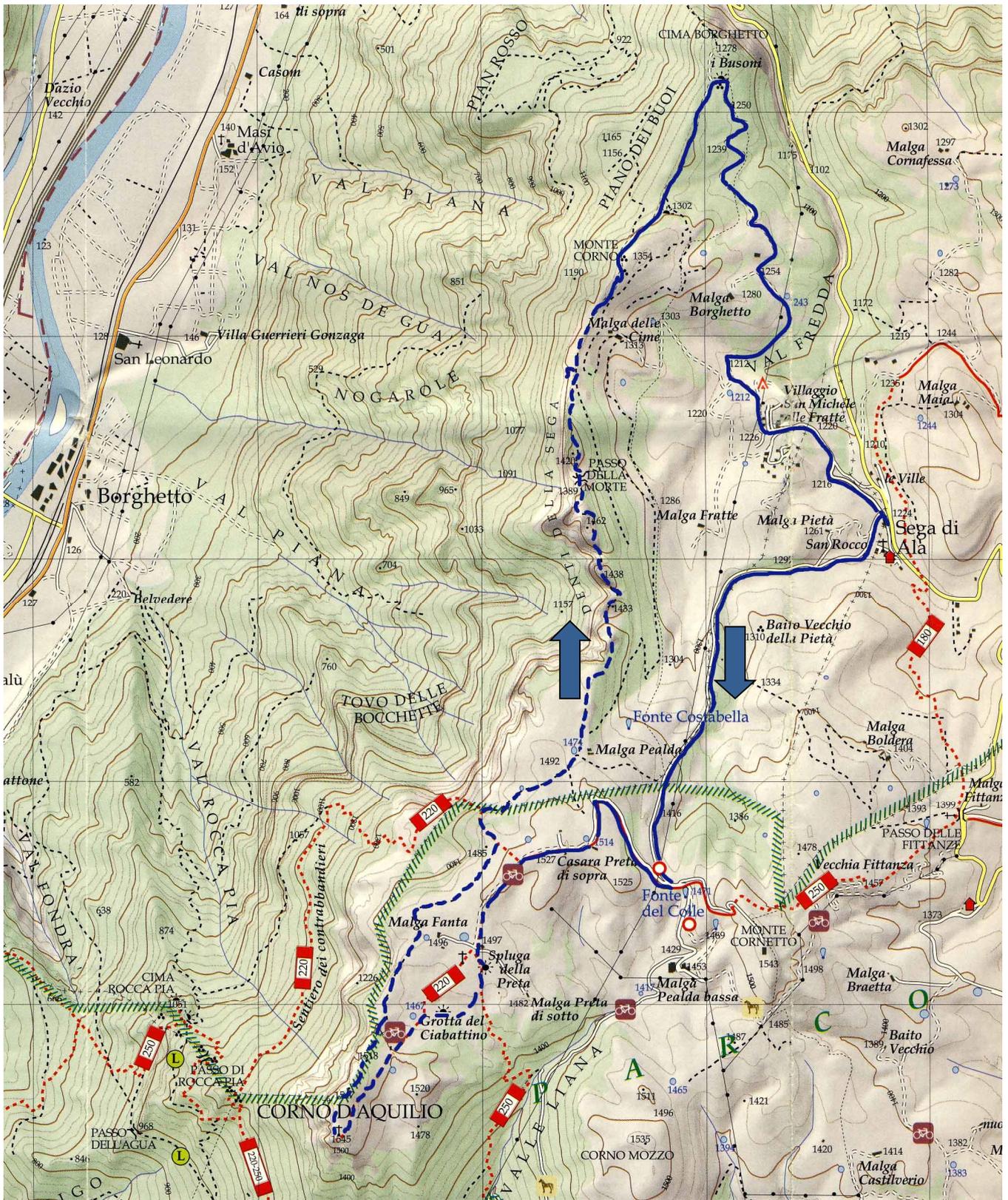
Pranzo: al sacco

Luogo di partenza e arrivo: Sega di Ala m. 1425, parcheggio a fianco dell'Albergo Alpino

Luogo di ritrovo: Centro commerciale "la Pianella" alle ore 6:00 con mezzi propri

Carotgrafia: Lessinia 1:25.000 del comitato Gruppi Alpinistici Veronesi; Monti Lessini 1:25.000, foglio 059, Tabacco

Bibliografia: Guida all'Altopiano dei Tredici Comuni, R. Chiej Gamacchio, edizioni Panorama; Escursioni sui monti Lessini, Eugenio Cipriani, edizioni Centro del Libro; I Denti della Sega, edizioni Demetra.



Lessinia 1:25.00 Comitato Gruppi Alpinistici Veronesi